

Gianni Cipriani

ROMA Al momento, il mistero continua (a cui ieri sera se ne è aggiunto un altro: un falso allarme bomba a Porto Rotondo con una telefonata ai carabinieri di Olbia per un ordigno che non c'era). Nonostante i carabinieri abbiano voluto far sapere di essere vicini alla "preda", ossia a coloro che hanno fatto ritrovare l'ordigno (quello vero) a Porto Rotondo, è ancora incerta la "firma" del gesto. Malgrado il trascorrere delle ore, non è arrivata alcuna rivendicazione. Ed è davvero curioso che, se si tratta dei Nuclei proletari per il comunismo

(cosa nulla affatto sicura al momento) i militanti di questo gruppo, che pure ipotizzano la "propaganda armata" come metodo combattente da seguire in questa fase, si lascino sfuggire un'occasione così ghiotta per farsi un po' di pubblicità e fare pubblicità al loro progetto eversivo.

Tutto può essere, ovviamente. Ma nella logica eversiva realizzare un'azione che conquista le prime pagine di tutti i giornali e non far seguire a quella azione un documento destinato a trovare ampio spazio nei mass media è un contro-senso. Soprattutto in presenza di gruppi che, in attesa di una vagheggiata quanto lontana "insurrezione", teorizzano la validità degli atti simbolici che dovrebbero servire a "galvanizzare" il proletariato e fare nuovi adepti. Tuttavia per essere certi, bisogna aspettare. È capitato in passato, anche se non molte volte, che rivendicazioni inviate per posta prioritaria abbiano tardato qualche giorno prima di arrivare. Nel frattempo il comandante provinciale dei carabinieri di Sassari, Giuseppe La Gala, ha fatto mostra di prudenza. Giustamente. "Non parlerò di salto di qualità, si tratta di azione a bassa intensità, che servono, per loro, a far vedere che ci sono e che operano", ha detto.

Restano, dunque, al momento valide le due ipotesi dell'altro giorno: gesto di propaganda armata di un gruppo eversivo locale; provocazione di qualcuno che ha voluto inserirsi nei "fermenti" sardi per aumentare il livello di tensione.

Ed in effetti, anche se attraverso azioni di bassa intensità e piccole minacce, negli ultimi tempi ci sono stati una serie di gesti che hanno mirato soprattutto a colpire il cosiddetto "eldorado" turistico, ossia quei luoghi di vacanza d'élite (come la Costa Smeralda) che per i gruppi indipendentisti e quelli "proletari" rappresen-

Una telefonata ai carabinieri di Olbia indica la presenza di un ordigno che non è stato ritrovato. Le indagini su quello dell'altro ieri sono vicine alla fine



Alla vigilia di ferragosto minacce sono arrivate anche a Briatore proprietario del Billionaire, per aver fatto una donazione alla famiglia Quattrocchi

Falsi allarmi a Porto Rotondo

Segnalata una bomba che non c'è. I carabinieri frenano sull'ordigno di martedì: non parlate di terroristi



Silvio Berlusconi a Porto Rotondo durante l'incontro con Tony Blair

Foto Ap

visto in piazzetta

Berlusconi-bandana si svela Si è trapiantato i capelli

Emanuele Perugini

«Presidente, sta meglio con la bandana...». «Ma un po' di capelli in più è meglio». Botta e risposta nella piazzetta di Porto Rotondo, tra un ragazzo e Berlusconi. È l'ammissione: ha fatto il trapianto di capelli, e la conferma è quella miriade di crocicine regolari che punteggiano la sommità della sua testa.

«Prima di quattro o sei mesi i nuovi capelli non si potranno vedere»: parola di esperto. Secondo il direttore del dipartimento di dermatologia e di chirurgia plastica della Sapienza di Roma, Stefano Calvieri, «i capelli crescono infatti in media tra i 0,2 e i 0,3 millimetri al giorno e prima di avere una chioma lunga un paio di centimetri c'è da attendere mesi». Appunto fino a Natale.

Le testimonianze sembravano persuasive: «abbiamo visto premier e scorta davanti allo studio del noto tricologo ferrarese». Meno le smentite del professor Rosati, mago dei capelli ferraresi che avrebbe praticato l'intervento. Un consiglio era stato chiesto anche a Franco Buttafarro, presidente della Società italiana per la calvizie: «Il premier ha una calvizie importante resa più delicata dal fatto che ha già avuto 20 anni fa un innesto di capelli artificiali».

La bandana, dunque, è stata dismessa perché, spiega Calvieri, «segni lasciati dall'intervento, dopo 15-20 giorni, spariscono del tutto». Si

tratta infatti di piccolissime emorragie che si formano a seguito del trapianto dei singoli follicoli piliferi che lasciano delle brutte crocicine sulla pelle. «Nei giorni successivi all'intervento poi - spiega Calvieri - è bene proteggere la testa dal sole per permettere la cicatrizzazione delle piccole ferite». È un intervento collaudato e alla portata, se non di tutti, di molti. Per far ricrescere i capelli si preleva dalla nuca del paziente qualche migliaio di bulbi piliferi che, dopo una adeguata preparazione, vengono poi reinseriti nella cute attraverso piccolissimi fori praticati con un bisturi a due o tre lame. «Tutto dipende da quello che il paziente, anzi meglio, da quello che il cliente desidera» dice Calvieri. Se infatti si vuole una totale ricostruzione della chioma bisogna trapiantare non meno di 5.000 bulbi, «ma per avere un buon effetto ne possono bastare anche 2.000. Costi contenuti, qualche migliaio di euro, risultati garantiti».

Cadute le crocicine e tolta la bandana, però ancora non vedremo se il nostro premier si è fatto innestare sulla pelata qualche migliaio di capelli. «Il trapianto - aggiunge Calvieri - prevede infatti solo un inserimento dei follicoli piliferi e di una porzione estremamente ridotta di capelli, appena qualche millimetro, all'inizio non si vede praticamente niente». Dopo la bandana rimarrà dunque solo la pelata, pallida come la Luna. A contrasto, il viso del premier è già vistosamente abbronzato. Un bel problema per lo staff di truccatori del Cavaliere.

tano uno dei simboli dello sfruttamento e della spoliazione dei beni del popolo sardo. In questo, oltre ai Nuclei Proletari per il comunismo (che non sono affatto una sigla anarco-insurrezionalista come qualcuno ha affermato l'altro giorno) sono piuttosto attivi ultimamente i militanti dell'Organizzazione Indipendentista Rivoluzionaria (Oir) che si definiscono "patrioti" comunisti che combattono con-

tro il "colonialismo" italiano, ma in una prospettiva internazionalista. Proprio nei giorni scorsi, l'Oir ha mandato una serie di lettere di minaccia ad alcuni sindaci della zona. E alla vigilia di Ferragosto è stata minacciata anche la dis-

scussa (e contestata) discoteca Billionaire di Flavio Briatore, che aveva voluto donare il ricavato del Gala di inaugurazione del 16 luglio alla famiglia di Fabrizio Quattrocchi. Già in passato le donazioni di Briatore erano state respinte dalle comunità sarde. E nel volantino dell'Oir era scritto: «Questo è un omaggio dei sardi, di quelli che non riuscirai mai ad adescare e abbindolare con la tua orda di avanzi di bordello e di parassiti di ogni specie. Il popolo lavoratore sardo è stanco delle tue pagliacciate, delle tue calate simpatiche e mondane nella nostra terra, del tuo locale: è stanco delle tue continue offese, delle tue elemosine! Sei spregevole come tutti i mercenari, come l'«eroico» massacratore giustiziato in Iraq, Fabrizio Quattrocchi. Stai pur certo che troveremo il modo di renderti con gli interessi la pietosa miseria umana e culturale che ogni estate ci proponi».

E quindi è del tutto evidente che, come detto, i «fermenti» non mancano. Da tenere d'occhio, perché gli stessi Nuclei Proletari per il comunismo (che non hanno affatto aperto agli anarchici, come sostiene qualche funzionario dell'antiterrorismo) hanno rilanciato il loro progetto di «Fronte Rivoluzionario», composto da una serie di soggetti eversivi. Ma guardano in prospettiva al «partito comunista combattente». Nel frattempo, però, è chiara la propensione «movimentista». Tanto da scrivere nell'ultimo documento: «Confrontarsi con i momenti più interessanti dei nuovi fenomeni contestatori emersi dai movimenti no-global, sindacale e operaio, capaci di imprimere, con un segnale forte di rottura culturale e politica, un ritorno alla dimensione collettiva dell'azione». Una spada di Damocle sui movimenti democratici e sulle lotte sociali che ci saranno.

Roberto Monteforte

ROMA L'invito al vice premier e presidente di An, Gianfranco Fini al meeting dell'Azione Cattolica, unico esponente di rilievo nazionale chiamato a svolgere una relazione (sarà sul tema «L'Oratorio bene di tutti»), è stata una gaffe politica dettata da ingenuità, un incidente di percorso. Sono questi i commenti che trapelano dal mondo cattolico italiano. Forse ci sarà qualche mutamento di programma. Si tenterà di riequilibrare dando voce anche ad esponenti dell'opposizione. Si ipotizza un confronto sulla politica cui potrebbe partecipare anche il leader della Margherita, Rutelli. Ancora nulla di ufficiale. Per ora la linea scelta dai vertici della maggiore associazione cattolica è quella del silenzio. Non si vogliono alimentare polemiche, ma la tempesta è scoppiata. E non solo politica, visto che la presenza «solitaria» dell'esponente del governo di centrodestra è stata contestata in primo luogo proprio dai giovani della Ac che hanno inondato di e-mail il sito dell'associa-

Dopo Fini, Storace. È bufera sull'Azione Cattolica

Un grazie per la legge sugli oratori che piace a Ruini? Bindi: ma tutti l'abbiamo votata. Monticone: non si vuol sdoganare An

zione. C'è chi si domanda se quell'invito rappresenti un'altra tappa dello sdoganamento di Fini o sia un pubblico ringraziamento da parte della Chiesa per la proposta di legge sugli oratori che porta la sua firma, ma che è stata già sperimentata alla regione Lazio da Storace e con il plauso del cardinale Camillo Ruini. Quello che è sicuro è che anche Storace a Loreto ci sarà. E la polemica monta.

La presidenza dell'Ac ha affidato ad un comunicato diffuso nella serata di mercoledì la sua spiegazione, ma non ha convinto esponenti di lungo corso dell'Ac, come Rosy Bindi che militano nel centro sinistra. «La presenza di

Fini al raduno nazionale dell'Azione Cattolica non si può spiegare appellandosi a ragioni istituzionali» come afferma la nota, commenta insoddisfatta la responsabile Welfare della Margherita, «perché il vicepremier rappresenta esclusivamente la maggioranza e non tutto il Parlamento». Per la Bindi, infatti, il «governo esprime una sola parte e perciò non è una vera e propria istituzione». Diverso sarebbe stato invitare «il presidente della Repubblica, della Camera o del Senato - chiarisce - oppure un rappresentante della maggioranza ed uno dell'opposizione». Anche perché «quella era una legge di iniziativa parlamentare ed è passata

con il voto di quasi tutte le forze parlamentari - sottolinea la Bindi - tra cui il mio partito». E incalza il deputato Verde, Paolo Cento, primo firmatario della Proposta di legge sul riconoscimento sociale delle parrocchie, «a Loreto il vicepremier Fini potrà finalmente spiegare che fine ha fatto la legge sugli oratori, che resta ancora inapplicata, tra ritardi burocratici e inadempimenti governativi». La presenza del vice premier al meeting di Loreto non rappresenta «nulla di strano» per il senatore a vita Giulio Andreotti, mentre è di sorpresa, «al limite dell'incredulità», la reazione del deputato dei Ds, Mimmo Lucà. Soprattutto per il fatto che all'iniziativa

di settembre non sono stati invitati rappresentanti nazionali dell'opposizione. Spera che «si tratti solo di una svista a cui rimediare». Lucà ricorda che la legge sugli oratori è stata votata anche dai Ds, «mentre Fini non ha avuto un ruolo di particolare rilievo». Da qui l'ipotesis: «L'Ac vuole imbastire un dialogo con il Governo». Diversa la valutazione del professor Alberto Monticone, già presidente di Ac e senatore della Margherita. «La polemica è fuori luogo. È un temporale estivo» commenta. «Si tratta di un invito istituzionale. Si chiede ad un autorevole esponente del governo di esprimere sue valutazioni sull'applicazione della legge su-

gli oratori da parte dello Stato. Se fosse stato al governo il centrosinistra Ac non avrebbe avuto nessuna esitazione ad invitare un insigne rappresentante di questa formazione. Non c'è alcuna valenza politica in questo gesto». «Nei fatti si tratterà di vedere come sarà gestita la cosa - aggiunge - Penso che Fini manterrà un'atteggiamento istituzionale, distinguendosi così anche da qualche suo collega di partito». «È un errore di valutazione pensare che l'Azione cattolica voglia "sdoganare" il vice premier - afferma -. Intanto perché Fini non ha questo bisogno e poi ragionando così si farebbe proprio il gioco di An. Sono sicuro - sottolinea - che la presidente Paola Bignardi chiarirà molto bene quale è l'interesse dell'Ac alle grandi prospettive politiche per le grandi riforme, della cittadinanza e della democrazia». Di una cosa è certo Monticone: «Non si può affermare che i cattolici siano più tutelati dal centrodestra perché il magistero della Chiesa e le prospettive del cattolicesimo italiano vanno prese tutte insieme, dalla pace all'apertura agli immigrati, ai problemi sociali del lavoro».



MARCHETTE FACILI / 1

zione (un pg e cinque giudici) che la può condividere o annullare. Essendo uomini, i magistrati sanno bene a cosa vanno incontro se toccano un colletto

invito alla Festa DELITTO

con

Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.



Domenico Cacopardo
Andrea Carlo Cappelletti
Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo
Federica Fantozzi
Gianni Farinetti
Marcello Fois
Carlo Lucarelli
Gianluca Mercadante

Gianfranco Nerozzi
Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts
Giampiero Rigosi
Claudia Salvatori
Luca Telesse
Marco Vallarino
Franco Valleri

in edicola con l'Unità dal 25 agosto a 4,00 euro in più

Ogni anno finiscono in prigione 90-100mila persone. Di queste, in media, cinquanta si tolgono la vita (una su due mila), anche per le vergognose condizioni in cui la classe politica tiene le carceri. Se si tratta di imputati comuni, non succede niente. Se per caso - ogni tanto accade - si tratta di politici, imprenditori o professionisti, apriti cielo. Un vasto stuolo di politici, commentatori, saltimbanchi perlopiù digiuni di diritto, sempre gli stessi, inseriscono il pilota automatico delle castronerie, sempre le stesse. Il macabro gioco finirebbe in pochi minuti se chi s'intende di queste cose potesse intervenire e smentire. Ma in Italia chi se ne intende viene tenuto alla larga, perché l'informazione televisiva è nelle mani di un signore pluriimputato in guerra permanente con la magistratura e la carta stampata e controllata perlopiù da editori sotto inchiesta, sotto processo o già condannati. Così anche le castronerie più grossolane, a furia di ripeterle, diventano verità.

1) Se uno studente si suicida per una bocciatura, nessuno se la prende con l'insegnante o propone di abolire gli esami. Se un commerciante si suicida per debiti, nessuno se la prende col creditore o propone di abolire i debiti. Se un malato si suicida per una diagnosi disperata, nessuno se la prende col medico o propone di abolire le diagnosi. Se invece un imputato eccellente si

suicida per un'inchiesta o un arresto, il gesto non è più il frutto della tragica scelta di chi l'ha messo in atto, ma un omicidio perpetrato dal magistrato che l'ha arrestato o da una legge che va subito riformata. Dal 1989, quando entrò in vigore il nuovo Codice di procedura, molto più garantista in tema di manette, la custodia cautelare è stata riformata 14 volte in 15 anni. L'ultima, nel 1995. Ma non basta mai. Perché talvolta capita ancora che finisca in carcere qualche politico.

2) «Le manette facili han fatto un'altra vittima» (Cicchitto, Forza Italia). «C'è un uso abnorme della custodia cautelare» (Pastore, Forza Italia). La categoria delle manette facili o abnormi è aleatoria come il sesso degli angeli: chi può decidere se lo sono o meno? Un politico che, un minuto dopo la notizia, ha già pronto il verdetto senza conoscere una sillaba delle migliaia di carte che hanno portato all'arresto; o i numerosi magistrati che lo Stato incarica di occuparsene?

Nessun paese al mondo ha manette meno «facili» dell'Italia, visto che da noi, a pronunciarsi su ogni singolo arresto, sono almeno una dozzina di persone di mestieri, funzioni e sedi diverse: uno o più poliziotti che indagano, uno o più pm che chiedono la misura cautelare, il gip che - se vuole - la dispone, il tribunale della libertà (tre giudici) che la può confermare o revocare, la Cassa-

(1-continua)